

Sebastian Moreno Barreneche, *The Semiotic of the Covid-19 Pandemic*, London, Bloomsbury Academic, 2024 (pp. 234)

“L’impegno, o la scommessa, della semiotica è dire qualcosa di sensato sul senso” (Fabbri 1998, p. 31); dalle parole di Paolo Fabbri scritte in *La svolta semiotica* (1998, nuova ed., a cura di G. Marrone, Milano, La nave di Teseo 2023), si comprende l’importanza di considerare la semiotica come un vero e proprio *organon* attraverso il quale poter far emergere i processi di costruzione relativi a qualsiasi fenomeno di origine sociale.

Tale è l’assunto dal quale Sebastian Moreno Barreneche, autore del libro *The Semiotic of the Covid-19 Pandemic* è partito per ricostruire e riconsiderare a livello socioculturale la complessità di un importante evento storico che ha colpito ogni dimensione umana: la pandemia covid-19.

Moreno Barreneche riportando una esaustiva ricostruzione delle differenti fasi pandemiche, realizza un importante lavoro semiotico di matrice generativa e strutturalista, attraverso il quale poter interpretare e dare senso agli effetti, alle trasformazioni e alle conseguenze che tale evento storico ha generato a livello internazionale. Delimitando la pandemia come oggetto di studio, l’obiettivo dell’autore è quello di fare chiarezza sui cambiamenti che il virus ha provocato sia a livello locale che globale dalla sua irruzione fino a oggi, quando ne è stata dichiarata ufficialmente la sua fine.

I principali strumenti d’analisi selezionati attraverso un criterio di pertinenza e rilevanza attingono tutti alla dimensione discorsiva, come le narrazioni, le pratiche e le interazioni, rispetto alle quali la pandemia ha preso forma sia in qualità di evento storico che di oggetto di studio. Facendo tesoro degli insegnamenti di Marrone presenti in *L’invenzione del testo* (2010, Roma-Bari, Laterza), i *case studies* selezionati fungono da testi efficaci per poter ricostruire il senso di un particolare fenomeno sociale. Come scrive Marrone, è testo “ciò che equivale a una configurazione complessiva di senso” (p. 18).

Riflettere e ricostruire gli effetti e le conseguenze dell’emergenza pandemica risulta oggi una questione ampiamente complessa, in quanto è stata percepita come uno dei più inaspettati ed esplosivi eventi storici degli ultimi tempi. A tal proposito, Landowski scrive in “Face à pandemia” (2021, in *Acta Semiotica*, I (1), pp. 88-103) che la pandemia ha rappresentato un generale sconvolgimento delle conoscenze, delle credenze, delle aspettative e dei sistemi di valore, nonché di tutti quei punti di riferimento che non molto tempo fa erano ancora ben saldi.

Si è trattato infatti di un particolare evento, di cui oggi si conosce l’inizio ma non bene la fine, agente in ogni dimensione individuale e collettiva, a livello biologico, spaziale, sociale e comunicativo. Per tale ragione, collegando la dimensione sociale con quella semiotica, Moreno Barreneche interpreta il virus come un vero e proprio *evento multidimensionale*, che ha causato lo stravolgimento di una società globalizzata, determinando una nuova modalità di agire, di relazionarsi e di percepire gli spazi privati e pubblici. Rispetto a ciò, secondo un approccio relazionale, Moreno Barreneche affronta la questione a partire dal confronto temporale tra uno stato normale, quotidiano, in cui il virus non era ancora presente e uno stato invece in cui ci si è ritrovati in una nuova *modalità pandemica*, un “pandemic mode” (p. 24). L’autore in particolare, strutturando il libro in sei capitoli, si concentra sul periodo compreso tra i primi mesi del 2020, quando la pandemia comincia a diffondersi, fino agli inizi del 2023.

Come precisa l’autore nella parte introduttiva del libro, la *modalità pandemica* è stata introdotta nel momento in cui il virus ha segnato una discontinuità, nonché uno stravolgimento della quotidianità, e della normalità, propri di un mondo interconnesso in cui risiedevano sentimenti di sicurezza e di prevedibilità; da una dimensione *continua*, dunque, si è giunti a una dimensione di insicurezza, di eccezionalità, di cui ancora oggi rimane traccia. Così, infatti, sostiene Barreneche: “The pandemic burst

into our lives as a *gap of continuity*, and therefore of *sense*, that required to be dealt with in discursive terms to make sense of it” (pp. 13-14).

Come viene evidenziato nel volume, nel momento della sua irruzione, l'emergenza pandemica ha determinato una nuova modalità di agire e relazionarsi sia con l'altro sia con lo spazio e gli oggetti, diffondendo nuove pratiche e comportamenti. Il numero dei contagi, gli alti tassi di trasmissione e l'elevata mobilità del virus sono stati infatti i principali fattori che hanno causato uno stravolgimento, stabilendo ciò che Mazzucchelli (2021, “Fare memoria durante una pandemia. Spazi e corpi simulati nelle pratiche di commemorazione durante il lockdown”, in *E|C*, n. 31, pp. 88-100) ha definito “biopolitica spaziale”. L'autore dimostra tale fenomeno partendo dal regime delle interazioni teorizzato da Landowski nel suo libro *Rischiare nelle interazioni* (2010, Milano, FrancoAngeli), rispetto al quale ipotizza una nuova condizione *accidentale*.

Secondo Moreno Barreneche, l'irruzione della pandemia ha provocato un nuovo regime di *incidente*, in cui la società non si è trovata pronta a combattere una condizione improvvisa di contagi. Ciò ha dunque innescato una risposta di difesa, grazie alla quale la dimensione accidentale dovuta alla causalità del contagio è stata accompagnata da una nuova prassi, *programmata*. Quest'ultima ha riguardato l'*adattamento* a un insieme di regole, di comportamenti strategici basati sul principio di regolarità, per esempio il lockdown. Come l'autore evidenzia è subentrata una condizione di adattamento basata sulla capacità di reagire a una situazione specifica.

Affrontando la questione pandemica a partire da tre dimensioni del senso, quella cognitiva, narrativa e affettiva, nei primi capitoli Moreno Barreneche sviluppa il suo studio mediante una esaustiva ricostruzione dei presupposti e dei fondamenti della disciplina semiotica sia interpretativa che generativa.

Dai suoi principali fondatori, Greimas, Saussure, o ancora Eco, giungendo fino ai nostri giorni, l'autore ripercorre gli sviluppi della semiotica socioculturale, citando ricercatori come Eric Landowski, Jean-Marie Floch, Gianfranco Marrone. Ne riporta così alcuni lavori, come quello di Floch (1990, *Semiotique, marketing et communication*, Paris, PUF), riguardante lo studio etnografico sui differenti percorsi dei viaggiatori della metropolitana a Parigi; o ancora come lo studio etnosemiotico di Marsciani (2007, *Tracciati di etnosemiotica*, Milano, FrancoAngeli) incentrato sul senso che si realizza e si manifesta nel fare sia soggettivo che intersoggettivo riguardante quegli scambi quotidiani “in cui si investono i valori di una socialità condivisa” (Marsciani 2007, p. 14). Come infatti ricorda Moreno Barreneche (p. 79), Marsciani apre a uno studio incentrato su alcune pratiche quotidiane (la seduta dal dentista, o l'acquisto di un paio di scarpe), sulle quali il lavoro del semiologo si focalizza al fine di porle in condizioni di significare.

Ciò costituisce la premessa attraverso la quale poter comprendere il valore di un lavoro semiotico di approccio strutturalista, incentrato sullo studio del senso del fenomeno pandemico agente sia in tempi passati, in cui la pandemia era in atto, sia presenti.

A tal proposito così scrive l'autore: “Despite being grounded in natural events, a pandemic does not only entail a health or medical emergency linked to the worldwide spread of a disease. It is rather a complex and multidimensional event that involves the medical dimension, but also a set of events located in the sociocultural dimension” (p. 53).

La questione non può che attingere a due dimensioni, quella naturale e quella culturale. Citando i lavori di Latour (1984, *Les microbes*, Paris, La Découverte; 1993, “Pasteur on Lactic Acid Yeast: A Partial Semiotic Analysis”, in *Configurations* n.1.1., pp. 129-146), Moreno Barreneche riflette sulla definizione del virus in termini concettuali, rispetto ai quali la dimensione naturale dalla quale il virus proviene si incontra intrecciandosi con quella culturale, sociale.

Nuove soggettività, appartenenti sia al mondo politico sia soprattutto a quello medico, sono state riconsiderate come *Destinanti* di un sapere grazie al quale una possibilità di certezza era garantita; agli scienziati, ai medici, agli infermieri e a tutti quegli operatori sanitari rappresentanti e delegati della conoscenza scientifica è stata attribuita una nuova dimensione salvifica ed *eroica*. Da essi derivano infatti le prime rappresentazioni visive del virus, costruite rispetto a una determinata strategia discorsiva agente al fine di dispiegare uno specifico effetto di *realtà* e *attendibilità*; l'autore dimostra ciò a partire da molteplici esempi, tra cui grafici, statistiche, modelli matematici o ancora l'indimenticabile *curva epidemiologica* sulla

quale nei mesi di crisi peggiore si è riversata l'intera attenzione sociale. In quanto, come spiega l'autore, attraverso il monitoraggio della curva si poteva comprendere se tutte le misure preventive, come il distanziamento sociale o la mascherina stavano funzionando per arginare e combattere il contagio.

Tutto ciò ha agito dunque sia al livello cognitivo, ma anche narrativo, rispetto al quale si sono diffuse numerose modalità attraverso le quali il virus è stato raccontato e inserito in vari discorsi.

La questione non può che riguardare la percezione sociale dell'emergenza pandemica, costituitasi rispetto alle rappresentazioni narrative che il mondo virtuale, i diversi media, come quelli tradizionali (la televisione, i giornali) o digitali, come i social network (Tiktok, Telegram e non solo), hanno offerto in qualità di *attori*, durante il periodo di maggiore allarme. In riferimento alla questione mediatica e alla diffusione virale di determinati contenuti, Marrone scrive (2001) che "i media fanno parte della società, agiscono in essa e con essa" (2001, *Corpi sociali*, Torino, Einaudi p. 13). L'autore riflette così sui meccanismi che pongono in essere tali narrazioni, dai quali emerge la natura semiotica della questione pandemica.

Vengono analizzati molteplici *testi*, come immagini, campagne pubblicitarie agenti rispetto a una specifica determinazione, interpretazione e narrazione sociale dell'emergenza pandemica, resa ormai un fatto e un evento bio-sociale. Ne costituiscono un esempio quelli che hanno diffuso una idea di pandemia come qualcosa che può essere gestita e controllata, come nell'interessante esempio riportato nel libro, di una campagna pubblicitaria promossa da un ospedale britannico dell'Uruguay che invita a praticare il distanziamento sociale anche in luoghi aperti come una spiaggia; o come i murali realizzati in varie città del mondo, come quello disegnato dall'artista Mr. Dheo a Vila Nova da Gaia, in Portogallo, in cui viene raffigurato un operatore sanitario che combatte un potenziale virus. Si sono dispiegati così nuovi simboli, significati e valori riguardanti una determinata narrazione figurativizzata secondo molteplici modalità, come appunto lo scontro in prima linea tra il nuovo *eroe* medico e un virus sconosciuto. In generale, il principale contenuto diffuso, come rileva l'autore, è quello in cui una entità naturale, il virus, ha assunto il ruolo di soggetto in contrasto e in conflitto invece con l'azione di noi umani, i cui comportamenti dannosi hanno provocato l'irruzione di catastrofi, come quelle climatiche, tra le quali rientra il riscaldamento globale. La trama conflittuale ha così prevalso all'interno di una metafora della guerra (cfr. *Sensi della battaglia* 2024, E|C n. 40), e in particolare di un linguaggio "militaresco", in uno scenario in cui è stata tematizzata la figura di un *anti-soggetto* da dover combattere, il virus, mediante il ricorso di nuove armi e forme di protezione e di difesa, come il vaccino. Vengono infatti riportati alla luce memorie e passati traumatici, in cui eventi come la pandemia di peste o la febbre spagnola hanno determinato lo sconvolgimento della vita delle persone.

La dimensione mitica ha di conseguenza condizionato la sfera emotiva, e passionale sia al livello individuale che intersoggettivo, dispiegando nell'orizzonte sociale sentimenti positivi, come l'empatia, la speranza, la solidarietà, ma anche negativi, come la vergogna o soprattutto la paura. Quest'ultimo sentimento, provato nei confronti sia del virus, sia dell'altro, è stato ulteriormente incrementato dall'imprevedibilità dell'azione e pericolosità di un soggetto sconosciuto. L'autore infatti sostiene che sono molti i casi e i contesti mediatici e politici in cui il sentimento di *paura* è stato costruito e alimentato semioticamente da specifici contenuti discorsivi pandemici/bellici. Moreno Barreneche a tal proposito, scrive che: "The virus itself would not have been considered a major global threat without a discursive environment that transformed every confirmed infection, hospitalization or death in an actualization of that narrative" (p. 69). Rispetto a ciò, vengono indagati nel libro specifici fenomeni discorsivi rispetto ai quali la collettività ha cercato di dare senso all'evento pandemico, ritracciando in determinati discorsi mezzi per affrontarlo. Ne costituiscono un esempio i molteplici discorsi sia ottimistici finalizzati alla diffusione di sentimenti positivi come la speranza nei confronti di un periodo post-pandemico, sia pessimistici; tra questi ultimi, vi sono quelli agenti nel rintracciare le cause e le principali responsabilità dell'irruzione virus.

L'autore a tal proposito, tratta di una nuova logica narrativa riguardante la relazione dicotomica *Noi-loro*, "We-They", continuamente soggetta a negoziazioni assiologiche (p. 101). Si riferisce a quelle narrazioni contraddistinte dalla ricerca di alterità negative, come identità politiche, valorizzate e assiologizzate in termini *disforici*, alle quali attribuire potenziali colpe. Come esempio di ciò viene

riportata la narrazione stereotipata, xenofoba e quasi razzista diffusa nei confronti del popolo cinese, rispetto alla quale il mondo asiatico e in particolare il suo governo sono divenuti i principali colpevoli dell'origine del virus. Dal riconoscimento di un "They" assiologizzato disforicamente deriva infatti di conseguenza la sedimentazione di un "noi", una nuova comunità nella quale ogni individuo si è riconosciuto al livello empatico, mediante molteplici pratiche e comportamenti divenuti sempre più quotidiani nel periodo pandemico. L'assunzione di tale tesi ha dunque permesso di riflettere sull'irruzione di un processo generale e diffuso di semplificazione discorsiva di una situazione maggiormente complessa e articolata, caratterizzata dall'azione e dalla partecipazione nel *continuum sociale* di molteplici attori collettivi, ai quali è stato attribuito un certo grado di responsabilità e potere.

In conclusione, l'autore dedica uno studio a una delle dimensioni maggiormente coinvolte nel fenomeno pandemico, la questione somatica, *prosemica*, riguardante il modo in cui viene attribuito senso allo spazio e alla relazione con l'altro, dispiegando determinati significati e contenuti sociali e culturali. L'autore porta avanti infatti l'idea che trattare la questione in termini prossemici possa far emergere come in tempi pandemici si è stabilito un nuovo sistema spaziale, caratterizzato da nuove logiche di distanza e prossimità individuale e collettiva. Come infatti viene sostenuto da Moreno Barreneche la pandemia, in termini prossemici, spaziali e corporei ha causato la "denaturalization" (p. 189) di pratiche e abitudini che un tempo venivano date come scontate.

Riportando una esaustiva ricostruzione dell'origine e dei principali riferimenti di tale disciplina, riguardanti le teorie di Hall (1966, *The Hidden Dimension*, New York, Doubleday and Company; trad.it., *La dimensione nascosta*, Milano, Bompiani 1968), di Eco (1976, *A Theory of Semiotics*, Bloomington, Indiana University Press) e di Fabbri (1968, "Considerazioni sulla prossimità" in *Langages*, n. 3(10), pp. 65-75), l'autore sostiene l'ipotesi secondo la quale durante la "modalità pandemica" ha preso sempre più forma una nuova *prosemica*. Infatti, il corpo in qualità di "motore semiotico, capace di fondare un regime di senso non dominato dalla ragione ma dalla sensibilità e sensorialità che precede ogni possibile cognizione" (Landowski, 2010, *Rischiare nelle interazioni*, Milano, FrancoAngeli, p. 76), è stato il principale elemento coinvolto e controllato, in quanto è su di esso che il virus agisce, sul quale si verifica la concretizzazione del contagio.

Come in tutti i tempi di epidemie o pandemie, la questione, come afferma l'autore, non può che attingere e richiamare alla dimensione spaziale sia individuale e privata che sociale e pubblica e in particolare ai concetti di *distanza* (intima, sociale e pubblica) e ai suoi criteri di definizione. Durante la pandemia ha preso sempre più campo una nuova modalità di percepire a livello individuale e collettivo la relazione somatica sia con l'altro sia con lo spazio occupato e occupabile. Ciò è avvenuto rispetto alla costituzione di una nuova prassi preventiva e protettiva, riguardante nuove regole di comportamento, rispetto alle quali il corpo è stato investito di nuovi sensi e valori; come l'uso obbligatorio di quei dispositivi protettivi, la mascherina per esempio (cfr. Leone, 2020, "The semiotics of the medical face mask: East and west", in *Signs & Media*, n.1, pp. 40-70), appartenenti un tempo unicamente all'ambiente medico o il distanziamento sociale, agente nella diffusione di nuove modalità di interazione. L'autore, in riferimento a queste ultime, riflette su quelle forme di interazione tra corpi sia in *presentia*, come nel caso delle nuove forme di saluto, sia in *absentia*, riguardanti nuove soluzioni, intraprese per il mantenimento di una forma di contatto sociale: ne è un esempio l'uso lavorativo o scolastico di determinati media (Zoom, Teams etc.).

Analizzando le molteplici dimensioni del senso coinvolte dalla *modalità pandemica*, l'autore con il suo libro ha dimostrato la natura semiotica nonché intrinseca di un fatto globale, all'origine biologico, corporeo e naturale ma anche inevitabilmente sociale.

(Maria Giulia Franco)